

Chicco Testa: con Brexit crescono, se gestite bene, le opportunità per l'Italia

Renzi è l'unico premier di sinistra che sta in piedi. Dopo Brexit, Chicco Testa intravede un protagonismo dell'Italia nei prossimi anni. «Bisognerebbe cogliere l'occasione», afferma a *ItaliaOggi*. «Io, per esempio, proporrei una flat tax di tre anni a tutte le imprese britanniche che venissero a stabilirsi da noi. E anche l'idea di dare la cittadinanza italiana agli studenti inglesi». Testa non crede che Brexit rafforzi i populismi come dimostra il relativo insuccesso di Podemos in Spagna: «Ho l'impressione che l'uscita della Gran Bretagna possa rappresentare come il culmine di questo fenomeno. Brexit è stata istruttiva».

Pistelli a pag. 11

Chicco Testa: la palla adesso passa a tre paesi e a tre leader: Merkel, Hollande e Renzi

Brexit, opportunità per l'Italia

Renzi è l'unico premier di sinistra che sta in piedi

DI GOFFREDO PISTELLI

Sembrava dovesse essere nominato ministro dello Sviluppo economico, chiamato a sostituire **Federica Guidi** e poi, invece, da Bruxelles, è tornato **Carlo Calenda**. In effetti **Chicco Testa**, bergamasco, classe 1952, già fondatore di Legambiente, quindi deputato nel Pci e nel Pds, poi una fulminante carriera nell'energia, da Enel ad Acea, oggi presidente Sorgenia, ha il *phisque du role*. Testa ha masticato così tanta politica e tanta impresa da essere un interlocutore interessante nel mezzo del guado di Brexit, in cui appunto la politica politicante e l'economia si rincorrono in maniera un po' caotica. Lo raggiungiamo al telefono, dove non si nega a una chiacchierata, fumando con intensità.

Domanda. Testa, non ci giriamo troppo intorno: se lei fosse Matteo Renzi, in queste ore di summit europei, che cosa farebbe?

Risposta. Eh, se io fossi Renzi... A me, però, sembra che il presidente del Consiglio stia facendo le cose giuste nei confronti dell'Europa. Anzi, lui, in qualche modo, l'allarme l'aveva lanciato da tempo.

D. Ricordo che nelle primarie del 2012, quelle

contro Pier Luigi Bersani, quello dell'Europa che doveva ritrovare un'identità era un vero refrain.

R. Ma anche quando più volte ha chiesto un colpo di reni europei, che però, purtroppo, ancora non si è visto.

D. Chi lo deve dare, Testa?

R. Senza dubbio i Paesi fondatori: Italia, Francia e Germania non possono, in questo momento, tirarsi indietro. Vede, l'allargamento dell'Unione è stato certamente un suo successo...

D. ...beh certo da 12 Paesi a 28: una marcia trionfale, negli anni...

R. ...sì ma, nel contempo, una grande, terribile complicazione, a livello di procedure, perché ci vuole in consenso di tutti, sempre. Ora questi tre Paesi, noi, Parigi e Berlino, hanno insieme oltre 200 milioni di abitanti, un Pil complessivo assai consistente, e oggi hanno il dovere di farsi sentire con gli altri.

D. Su Brexit nel suo complesso lei è ottimista o pessimista?

R. Mi ha molto colpito la valutazione di **Carlo Messina**, amministratore delegato a Intesa San Paolo.

D. Che parla dell'uscita come opportunità.

R. Esatto. Come tutte le grandi trasformazioni, anche questa deve essere affrontata non in preda allo spavento, in una difesa immobile, ma avendo il coraggio di provare a tirar fuori il meglio. Tra l'altro arriva qualche dato

economico, che ci dà conforto.

D. Il Pil dell'Italia del Sud che ritorna al positivo.

R. Infatti, ma torno alla sua domanda iniziale.

D. Che cosa farebbe se fosse Renzi.

R. Ecco se fossi il premier, cercherei di cogliere l'uscita del Regno Unito come opportunità, lanciando idee tranchant, del tipo tre anni di flat tax al 20% a tutte le imprese britanniche che venissero a stabilirsi da noi. Ma anche l'idea di dare la cittadinanza italiana agli studenti inglesi andava in questa direzione. Insomma, mi pare il momento di osare proposte spiazzanti, audaci.

D. Ma in Europa, non sarebbe il caso di provare a far riflettere Angela Merkel sui limiti della politica di austerità?

R. Certo, i due corni della questione sono welfare e investimenti. Ossia la protezione per i cittadini europei che gravitano in cattive acque e, dall'altra, gli investimenti



consistenti che sono sempre più necessari. Vede in questi giorni ho ripensato molto a

due grandi opere pubbliche.

D. E quali?

R. Il traforo che gli Svizzeri hanno fatto al San Gottardo e a quella che è stata chiamata la "terza corsia" del Canale di Panama.

D. Cosa le hanno suggerito, Testa?

R. Che nell'Europa politica, non si immaginano neppure più opere così, eppure sono cose che han cambiato la geografia mondiale, le relazioni fra i popoli. Pensi a come sarebbe oggi più isolato il Vecchio Continente se non fosse stato fatto il Canale di Suez. Le idee forti di questo tipo, generano crescita, sono simboli che fanno appartenere a una civiltà.

D. L'Europa non sogna più in grande perché la politica ha lasciato il campo agli euroburocrati?

R. Non so se sia colpa dei burocrati o dei politici che han fatto troppi passi indietro, so che Renzi ha posto bene la questione di un'Europa che ritrovi un'identità ideale innanzitutto.

D. C'è il dubbio che Brexit rafforzi i populismi antieuropei.

R. In proposito ho qualche dubbio, sa? Ho come l'impressione che l'uscita della Gran Bretagna possa rappresentare come il culmine di questo fenomeno, che gli Europei guardino a questa crisi come una misura colma, della serie «ci abbiamo provato». Perché ora, sul tappeto, restano soprattutto i problemi.

D. A Londra parrebbero nei pasticci.

R. E seri: Ulster e Scozia sono sul piede di guerra, le società quotate al Ftse stanno ragionando se lasciare il Paese, quotandosi a Francoforte o a Milano, 1.500 funzionari inglesi a Bruxelles da rimpatriare e ricollocare, un Paese spaccato a livello generazionale, vecchi contro giovani, e geografico, Londra contro il resto del Paese.

D. Al punto che vorrebbero prendersela comoda per uscire. Lei che pensa?

R. No, bisogna essere severi. La Gran Bretagna ha sempre goduto di un trattamento speciale rispetto ad altri Paesi europei. Non possiamo consentire che la classe dirigente britannica benefici dell'una o dell'altra soluzione.

D. Qualcuno vede in Brexit anche un'opportunità per Renzi: giocando un ruolo chiave nella crisi potrebbe superare di slancio i problemi interni aperti nel suo partito dalle recenti amministrative. È d'accordo?

R. Renzi è l'unico leader europeo di sinistra in piedi, perché i Francesi sono in difficoltà seria. Ma la mia esperienza politica mi ricorda come l'opinione pubblica italiana sia abbastanza indifferente alla politica estera. Certo la vittoria del "No" al referendum costituzionale sarebbe un'altra Brexit.

D. Parrebbe essersi difeso già un certo allarme in proposito.

R. La reazione europea me la immagino: «I soliti italiani inaffidabili che non vogliono fare le riforme». E subito, ci sarebbe un attacco a **Mario Draghi** e al suo bazooka a botte di miliardi di euro, di cui anche noi abbiamo beneficiato. Sarebbe una jattura, stavolta finiremmo davvero ai margini.

D. Già ma se è vero, come ha detto lei, che la crisi italiana non la si vince giocando bene la partita di Berlino o di Bruxelles, cosa può

fare il premier? Torniamo al «se lei fosse Renzi» iniziale.

R. Se fossi Renzi farei due cose.

D. La prima?

R. Lancerei adesso il congresso Pd. Evitando la personalizzazione, cosa che consiglio anche per il referendum.

D. E come?

R. Mettendo su carta, in un documento molto rigoroso, le tante idee che Renzi ha e che secondo a l c u n i sono spesso estemporanee. Il presidente del consiglio le metta

in fila, spieghi al Pd la sua visione dell'Italia e del mondo per i prossimi 10 anni. Le usi per far discutere non solo la sinistra, non solo il Pd, ma tutti coloro che guardano a quell'area. Insomma, utilizzi quelle idee per aprire un grande dibattito. Una mossa alta, per far venire allo scoperto, per stanare, gli avversari della minoranza interna, che non si è ancora capito cosa vogliono.

D. La seconda mossa?

R. *L'Italicum*: dimostri di non volerarsi impiccare, proponga al Parlamento di trovare un accordo, pur mettendo alcuni paletti come il carattere maggioritario.

D. Perché trattare?

R. Perché se il referendum non passasse, **Sergio Mattarella** dovrebbe dare un incarico a un nuovo presidente del Consiglio per fare esclusivamente una legge elettorale che accordi il vecchio Senato alla Camera, per la quale sarebbe in vigore l'*Italicum*. E quindi sciogliere le camere. A quel punto, ne sono certo, ci ritroveremo nel proporzionale. E così il suicidio del Paese sarebbe servito.

— © Riproduzione riservata —

Bisognerebbe cogliere l'occasione. Io, ad esempio, proporrei una flat tax di tre anni a tutte le imprese britanniche che venissero a stabilirsi da noi. E anche l'idea di dare la cittadinanza italiana agli studenti inglesi andrebbe in questa stessa direzione

In questi giorni sono stato sorpreso da due grandi opere: il traforo del San Gottardo e l'allargamento del Canale di Panama. Nella Ue (non per mancanza di soldi ma di volontà di fare) opere di questo tipo non si stanno vedendo da troppo tempo

Non credo che il Brexit rafforzi i populismi come dimostra il relativo insuccesso di Podemos in Spagna. Ho infatti l'impressione che l'uscita della Gran Bretagna possa rappresentare come il culmine di questo fenomeno. Brexit è stata istruttiva